



Nicolò Rusca e il suo tempo/9. Da teologo competente, l'arciprete di Sondrio si impegnò anche nella confutazione delle dottrine riformate

Confronti nobili e schietti

È fuori dubbio che la formazione ricevuta da Rusca fosse quella di un controversista, ossia di un teologo attrezzato a contrastare, sulla base della Scrittura e della Tradizione, le posizioni assunte dalla Riforma protestante. Era uno degli scopi essenziali del Collegio Elvetico che il giovane Nicolò aveva frequentato a Milano. Una volta giunto a Sondrio, trovatosi di fronte a pastori protestanti teologicamente preparati, Rusca comprese la necessità di fare chiarezza, distinguendo ciò che era patrimonio della fede cristiana di sempre e ciò che appariva come una novità pericolosa, in quanto riduttiva di quel contenuto tradizionale. Non sarebbe corretto attribuire a un prete del Cinquecento la mentalità attuale che - a seguito del grande sviluppo ecumenico del secolo scorso, fatto proprio dal Vaticano II - vede nei "fratelli separati" soprattutto gli aspetti *condivisi* della fede cristiana. Ai tempi di Rusca, ovvero all'indomani della devastante divisione insorta (quali ne fossero i motivi), ciò che preoccupava, invece, era la profonda *diversità* nel concepire la vita cristiana e, soprattutto, la cancellazione, da parte della Riforma, di alcuni aspetti fondamentali della Tradizione, quali la presenza, nella Chiesa, di ministri dotati di autorità nel tramandare i contenuti della fede, o la pratica sacramentale. La sovversione era tale, insomma, da richiedere che si ponesse qualche punto fermo. E fu ciò che Rusca fece ripetutamente, con la medesima generosità con cui si dedicava alla cura d'anime, non risparmiando fatiche né sottraendosi ai rischi che ne sarebbero conseguiti.

Un dibattito in privato

L'occasione di un primo confronto venne in maniera certo non prevista. Un giorno, Nicolò Rusca e Scipione Calandrino, pastore della locale comunità riformata, si trovarono, contemporaneamente, al capezzale di una medesima ammalata. Taddea - questo il nome della donna - dopo una temporanea adesione alla Riforma, stava per ritornare sui propri passi; sia il parroco cattolico sia quello riformato, pertanto, avevano buoni motivi per assisterla e illuminarla nei suoi dubbi. Il casuale incontro suscitò una discussione tra i due teologi avente come oggetto principalmente l'autorità del papa. Il confronto iniziò in casa di Taddea ma poi si fece tardi, e lo si continuò in forma di corrispondenza scritta.

Due pubbliche dispute

Le vere e proprie dispute teologiche - usuali a quei tempi - erano tuttavia ben altra cosa. Si svolgevano, infatti, pubblicamente, con tanto di giuria per valutare l'esposizione dei contendenti e assegnare la vittoria. Così avvenne a Tirano. La disputa coinvolse, più che lo stesso Rusca, un altro componente del nutrito gruppo di preti a lui legati da amicizia e collaborazione: Simone Cabasso, parroco di Tirano. Dal pulpito, il Cabasso aveva criticato le dottrine di Calvino; di qui la reazione dei riformati e l'indizione di una pubblica disputa, sotto la presidenza del locale pretore. Per diversi giorni furono a confronto i migliori teologi protestanti della zona, tra cui Calandrino,

e quelli cattolici, guidati da Rusca. Nella sentenza che chiuse la disputa prevalse, peraltro, un atteggiamento "politico": Cabasso era riconosciuto colpevole di aver denigrato pubblicamente Calvino, ma la sua punizione veniva limitata ad una multa.

Una terza disputa nacque a seguito del ritorno al cattolicesimo di un'altra donna, a Piuro, in Val Bregaglia; dalla discussione insorta, nella circostanza, tra parroco cattolico e ministro riformato, si passò ad un confronto pubblico. Troviamo ancora presente Nicolò Rusca, benché a fianco, stavolta, di un domenicano milanese, Giovanni Paolo Nazario. L'argomento era quanto mai delicato, ovvero l'Eucaristia: sacramento centrale della vita cristiana, secondo la visione cattolica, fortemente ridimensionato, da parte riformata, nella linea di una semplice "commemorazione". La disputa si risolse in tre giorni e la sentenza del magistrato, che impose il silenzio alle parti, fu di nuovo attenta all'ordine pubblico più che ai contenuti teologici.

La conclusione prettamente "politica" di queste due dispute non deve far dimenticare il valore dei contenuti e, ancor più, del metodo. Quello di un confronto aperto, ad un alto livello culturale. Non è un caso, dunque, che Rusca ne sia stato protagonista: aveva la preparazione per farlo ed era di convinzioni tanto solide da poter sostenere anche lo scontro; ma aveva soprattutto uno spirito evangelico, così da attenersi ad un confronto pacifico e leale.

SAVERIO XERES

Una testimonianza da conoscere. Cosa dice oggi la vicenda dell'arciprete di Sondrio



L'attualità di Nicolò Rusca

Fu zelante pastore d'anime secondo il modello del Concilio di Trento; la sua vita è affascinante ed esemplare mentre è ben documentata l'attenzione alla Chiesa a lui affidata

Il venerabile Servo di Dio Nicolò Rusca, nei suoi 31 anni di sacerdozio (1587-1618), di cui due (1588-1590) vissuti come parroco a Sessa-Monteggio (Canton Ticino) e 29 come arciprete a Sondrio (1591, con l'ingresso ufficiale - 1618), ha mirabilmente impersonato

in se stesso il tipo ideale evangelico del pastore di anime (Gv 10,11-18), delineato dall'allora "recente" Concilio di Trento (1545-1563).

Se qualcuno è tentato di ritenere "invecchiato" ed oggi non proponibile tale ideale di pastore d'anime perché il Tridentino è lontano dal Vaticano II di ben 399 anni, sappia che si sbaglia e di grosso: vuoi perché il rapporto tra i concili ecumenici, se vuole essere visto con occhio limpido, deve essere valutato non nella discontinuità, ma nella continuità, ovviamente sostanziale; vuoi perché lo zelo pastorale, quando è evangelico, è emanazione ed espressione di santità eroica, la quale è sempre attuale nella Chiesa, quindi mai "invecchiata"; vuoi perché, soprattutto, l'ideale del pastore d'anime nel Concilio di Trento è così qualificato nella sessione XXIII del 15 luglio 1563:

«Con precetto divino è stato comandato a tutti quelli incaricati della cura delle anime di conoscere le proprie pecore; di offrire per esse il sacrificio e di pascerle con la predicazione della Parola di Dio, l'amministrazione dei sacramenti e l'esempio di ogni opera buona; di avere cura paterna per i poveri e per gli altri bisognosi e di attendere a tutti gli altri doveri pastorali». In questa impeccabile dichiarazione tridentina risulta evidente l'attualità dello zelo pastorale di Nicolò Rusca, pur nel doveroso inquadramento della sua figura "nell'aggiornamento" famoso del Beato Giovanni XXIII, attuato nel Concilio Vaticano II, che è di cinquant'anni fa, ma pienamente attuale, anzi pionieristico, oggi. Ma veniamo alla presentazione di tre aspetti nodali dello zelante pastore d'anime, quale è stato l'arciprete Nicolò Rusca. Innanzitutto, la sua

solida preparazione culturale e teologica al sacerdozio. In secondo luogo, l'esemplarità affascinante della vita santa del Rusca. È indiscusso che il mezzo più efficace per attuare un evangelico zelo pastorale e, di conseguenza, il comando perentorio del Concilio di Trento, «Salus animarum prima lex esto», per i sacerdoti è la santità di vita. Ebbene del Rusca è stato scritto: «Allo stile di vita di molti esponenti del clero, nel quale si riscontrano molti vizi ed abusi, quali il concubinato, l'usura, l'impiego di armi o quantomeno una condotta di vita che quasi non si distingueva dalla mentalità, dagli usi e dallo stile scorretto di tanti laici, Nicolò oppose l'esempio di una vita integerrima evitando tutto ciò che in qualche modo tendesse a deviarlo dal retto cammino della virtù, soprattutto le "amatorie vanità" per non macchiare la purità della di lui anima» (Giovanni Battista Baiacca). Da ultimo, l'instancabile zelo pastorale dell'arciprete di Sondrio. È questa la dimensione meglio evidenziata e più impressionante che la prova documentale e testimoniale ci ha tramandato del Rusca e da porsi accanto a quella della sua morte martiriale. Si distinse: per lo zelo nell'amministrazione dei sacramenti; nella formazione di cristiani adulti alla fede e alla pratica religiosa; nella cura dei fanciulli e degli adolescenti alla regolare catechesi; nella gestione dei beni della Chiesa; era assiduo nell'annuncio della Parola di Dio al popolo disorientato, sia dalle varie dottrine ereticali, sia dalla inadeguatezza di chi avrebbe dovuto guidarlo. Intervenne nel restauro di varie chiese, eresse alcune confraternite, provvide al capitolo dei Canonici, ebbe a cura il monastero delle Benedettine, si interessò delle vocazioni sacerdotali, si impegnò nell'applicazione dei decreti del Concilio di Trento. Anche in ambito civile non mancò di compiere la sua sapiente opera pastorale, scelto a volte come arbitro per dirimere questioni di eredità o ripartire oneri comunitari.

padre PIETRO RIVA
ultimo postulatore della causa
di beatificazione di Nicolò Rusca